

# Povert  volontaria ed «economia mendicante» nel basso Medioevo. Osservazioni sui risultati di recenti indagini

## Premessa

La discussione sulla povert  mendicante come caratterizzante l'identit  e la prassi di ordini attivi all'interno della chiesa latina ha notoriamente lasciato una grande quantit  di fonti dottrinali e normative, ma anche di letteratura polemica, a partire dal riconoscimento ufficiale dell'ordine dei Predicatori e di quello dei Minori fino alla conclusione dell'et  medievale, ed oltre. A questa produzione ha corrisposto una durevole attenzione della storiografia, e non solo di quella espressa dagli ordini stessi. Non   sorprendente che gran parte del lavoro di ricerca e di analisi abbia focalizzato il proprio interesse sulla povert  mendicante dell'ordine dei Minori, in considerazione del carattere peculiare ed insieme controverso della concezione francescana, che si colloca s  in un orizzonte comune, ma si differenzia da quella degli altri ordini e a questi si   anche contrapposta in numerose occasioni di disputa. Non si tratta infatti solamente della «quistione della povert », come la chiamava un pionieristico lavoro di Felice Tocco,<sup>1</sup> ma di problematiche che emergono gi  nei primi contrasti tra clero mendicante e clero secolare,<sup>2</sup> e di linee di frattura che si prolungano ben al di l  del papato di Giovanni XXII, solcando gli scontri ecclesiologici della seconda met  del Trecento, la grande stagione dei concili di primo Quattrocento, mentre nuovi temi e nuovi testi emergevano nel contesto delle Osservanze.

<sup>1</sup> F. Tocco, *La quistione della povert  nel secolo XIV secondo nuovi documenti*, Napoli 1910.

<sup>2</sup> Il classico di Y. Congar   ormai disponibile anche in traduzione italiana: *Insegnare e predicare. Aspetti ecclesiologici della disputa tra Ordini mendicanti e maestri secolari nella seconda met  del secolo XIII e l'inizio del XIV*, Padova 2007.

Anche solo tentare uno sguardo d'insieme richiederebbe un'impresa di storia della storiografia autenticamente ciclopica, non foss'altro perché, se non mancano voci di storici che tendono a considerare quelle discussioni puramente «astratte» e prive di concretezza, continuano a scoprirsi nuove prospettive di interesse anche dal punto di vista contemporaneo. Per menzionare solo un esempio macroscopico, basti ricordare che da circa un ventennio si è intensificata la ricerca sulle possibili interazioni tra teoria della povertà, in particolare – ma non esclusivamente – francescana, e l'origine di un «discorso» sui diritti individuali naturali.<sup>3</sup> Tuttavia, anche altre ricerche, dall'impianto fortemente teologico-politico, hanno recentemente volto lo sguardo alle controversie pauperistiche.<sup>4</sup>

La riflessione sulle coordinate concettuali all'interno delle quali era pensabile una scelta di povertà mendicante, ben presto intesa come rinuncia ai diritti (o ad alcuni diritti) sulle cose ha portato con sé un ripensamento sui modi del rapporto non solo con la proprietà ma, più in generale, con i beni materiali, denaro compreso.<sup>5</sup> In Italia, è stata soprattutto la scuola di Ovidio Capitani, in modo del tutto particolare con Giacomo Todeschini, a rinnovare in questi ultimi decenni l'approccio a quella che, con Capitani, possiamo chiamare la riflessione etico-economica degli ordini mendicanti.<sup>6</sup> Non che fosse mancata la consapevolezza storiografica del ruolo svolto da molti esponenti degli ordini mendicanti nella riflessione sulle dinamiche economiche; si deve tuttavia a Todeschini, non solo di aver mostrato la necessità di impostare il lavoro interpretativo in termini di lessici e di linguaggi, ma soprattutto di aver puntato ad evidenziare le affinità profonde tra il discorso francescano attorno alla povertà mendicante volontaria e quello riguardante un'etica della prassi economica.<sup>7</sup> Ribaltando approcci storiografici precedenti, che finivano inevitabilmente per chiedersi come mai uomini i quali interpretavano la

<sup>3</sup> L. Parisoli, *Volontarismo e diritto soggettivo. La nascita medievale di una teoria dei diritti nella scolastica francescana*, Roma 1999; V. Mäkinen, *Property Rights in the Late Medieval Discussion on Franciscan Poverty*, Leuven 2001.

<sup>4</sup> G. Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita*, Vicenza 2011.

<sup>5</sup> Si veda il recente *I Francescani e l'uso del denaro, Atti dell'VIII Convegno storico di Greccio, Greccio, 7-8 maggio 2010*, a cura di A. Cacciotti, M. Melli, Milano 2011.

<sup>6</sup> Si veda, fra tutti, *Una economia politica nel medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna 1987.

<sup>7</sup> G. Todeschini, *Il prezzo della salvezza, Lessici medievali del pensiero economico*, Roma 1994; si veda anche *I beni di questo mondo. Teorie etico-economiche nel laboratorio dell'Europa medievale*, a cura di R. Lambertini, L. Sileo, Porto 2010.

propria vocazione religiosa come scelta di povertà avessero poi dedicato tante energie ad interpretare il mondo degli scambi economici e finanziari del Medioevo, Giacomo Todeschini ha inteso prendere le mosse dalla necessaria continuità tra due aspetti che a suo parere solo una deformazione storiografica costringeva a vedere come disomogenei se non potenzialmente in contrasto.<sup>8</sup>

La questione della ricchezza si è quindi posta agli ordini con una valenza perlomeno duplice: come inevitabile polo dialettico di una scelta di povertà e come oggetto di dinamiche economiche da normare, secondo un modello di *societas christiana* proposto ai laici implicati in prima persona in quelle dinamiche.<sup>9</sup> Odd Langholm, che ha contribuito con una tenace attività di scavo delle fonti a questa nuova stagione di studi sull'etica economica medievale – pur lontano dalle premesse della storiografia di Todeschini – ha intitolato uno dei suoi lavori più recenti *Il mercante nel confessionale*.<sup>10</sup> Nel confessionale, ad ascoltare il mercante, in moltissimi casi, un religioso che professa la povertà volontaria e che, nello stesso tempo, guida al buon uso della ricchezza.

Che lo si giudichi paradossale, o invece puramente conseguente, questo nesso collega due termini che, come si è tentato di mostrare, con modalità diverse, sono oggetto di un continuo scavo – che per altro non cessa di ricompensare con scoperte l'impegno dei ricercatori. Il presente contributo vuole invece rivolgersi ad un terzo aspetto, lo studio del quale ha catturato l'interesse degli studiosi più agguerriti solo in tempi relativamente recenti. È la questione della vita economica delle comunità dei frati mendicanti, vale a dire dell'indagine delle modalità con le quali i conventi riuscivano a provvedere al proprio sostentamento ed al supporto economico delle proprie attività, formative e pastorali. Ovviamente, le fonti normative sono tutt'altro che silenziose a proposito, né mancano aperture sulla vita economica dei conventi in particolare nei testi delle polemiche sull'*usus pauper*.<sup>11</sup> Se

<sup>8</sup> In questo senso, si veda in particolare G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004, in partic. 72-107.

<sup>9</sup> Per una panoramica complessiva, *Etica e politica. Le teorie dei frati mendicanti nel Due e Trecento*, Atti del XXVI Convegno internazionale, Assisi, 15-17 ottobre 1998, Spoleto 1999.

<sup>10</sup> O. Langholm, *The Merchant in the Confessional. Trade and Price in the Pre-Reformation Penitential Handbooks*, Leiden-Boston 2003.

<sup>11</sup> Rimane fondamentale D. Burr, *Olivi e la povertà francescana. Le origini della controversia sull'usus pauper*, Milano 1992 (trad. it. di *Olivi and Franciscan Poverty: the origins of the usus pauper controversy*, Philadelphia 1989).

tuttavia, le prime fonti, appunto per la loro natura normativa, tendono piuttosto ad un dover essere e semmai a lasciare intravedere in controluce prassi considerate inaccettabili, i trattati polemici parlano di questi aspetti in una chiave di denuncia o di apologia.

La scommessa di una storiografia più recente è quella di poter far luce sulle dinamiche economiche dei conventi mendicanti insieme con un nuovo sguardo ed in una prospettiva più ampia. Il presente contributo si propone di fare il punto su alcune acquisizioni degli studi fin qui compiuti, tra i quali campeggiano due significative raccolte di saggi: da una parte gli atti del convegno *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, uscito nel 2004, e *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* risultato di una serie di incontri tenuti sotto la direzione di Nicole Bériou e di Jacques Chiffolleau.<sup>12</sup>

### *Il problema delle fonti*

La relazione assistite di Attilio Bartoli Langeli e di Gian Paolo Bustreo<sup>13</sup> ha evidenziato in modo esemplare una situazione documentaria complessa, che causa non poche difficoltà allo studioso, e che è strettamente connessa alle pratiche archivistiche invalse negli ordini mendicanti, in particolare nel primo secolo della loro presenza nella *societas christiana*. La prima documentazione relativa a negozi giuridici di rilevanza economica che li riguardano è per lo più dispersa in archivi di altre istituzioni, come ben sa chi si sia cimentato con tentativi di ricostruire la storia di specifici insediamenti.<sup>14</sup> I

<sup>12</sup> *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento, Atti del XXXI Convegno internazionale, Assisi 9-11 ottobre 2003*, Spoleto 2004; *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de N. Bériou, J. Chiffolleau, Lyon 2009.

<sup>13</sup> A. Bartoli Langeli, G. Bustreo, *I documenti di contenuto economico negli archivi conventuali dei Minori e dei Predicatori nel XIII e nel XIV secolo*, in *Économia dei conventi...*, 121-150. Questo articolo si inserisce nella scia di numerosi e puntuali interventi di Attilio Bartoli Langeli, tra i quali ricordo A. Bartoli Langeli, N. D'Acunto, *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documenti della civiltà monastica e conventuale nel Basso medioevo (secoli XIII-XV)*, *Atti del Convegno di studio, Fermo 17-19 settembre 1997*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto 1999, 381-415.

<sup>14</sup> Tra i tanti esempi, rimando a studi che mi sono familiari, M.G. Del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale (secoli XIII-XIV)*, in *I Francescani nelle Marche, secoli*

pochi dati disponibili sono spesso legati alla conservazione del documento nell'archivio di un altro ente ecclesiastico beneficiario di una donazione registrata insieme con l'azione a favore del convento mendicante, alla trascrizione dell'atto in un registro notarile. In questa documentazione, il tipo di atto di gran lunga prevalente è il testamento, anche se non mancano donazioni riferibili ad altre tipologie. Con il tempo, il convento interessato ha iniziato a conservare documentazione di questo tipo che lo riguardava;<sup>15</sup> secondo i risultati delle ricerche condotte fin qui, bisogna tuttavia attendere, almeno in linea generale, la metà del Trecento per incontrare una documentazione più sistematica, prodotta dai conventi stessi, finalizzata ad una registrazione complessiva – più o meno precisa – degli aspetti della vita economica dei conventi. Per il periodo precedente, è quindi possibile rilevare la presenza di diverse modalità di acquisizione di risorse, tracciandone anche una prima tipologia, senza poterne tuttavia ancora misurare la rilevanza quantitativa. In breve, si è lontani da quella «serialità» indispensabile per mettersi al sicuro da conclusioni affrettate. Senza dubbio, i conventi avranno potuto avvalersi della disponibilità di beni e denaro pervenuti vuoi in una forma più «volatile» come le elemosine risultanti dalle questue o da altre offerte, oppure più «vischiose», come i lasciti testamentari cui si faceva sopra riferimento, o contribuzioni da parte delle comunità locali, che hanno lasciato traccia negli statuti e, più tardi, anche nelle riformanze.<sup>16</sup> Ci si è ovviamente chiesti il perché del «ritardo» di questa attività archivistica e non è stato difficile connetterlo con la peculiarità della scelta religiosa mendicante, anche se non può sfuggire una differenziazione di fondo tra i due «maggiori» ordini mendicanti, Predicatori e Minori, che sono sì accomunati dalla rinuncia alla proprietà di beni immobili e alla riscossione di censi sui medesimi (almeno a far tempo dalle decisioni domenicane del capitolo generale di Bologna del 1220),

XIII-XVI, a cura di L. Pellegrini, R. Paciocco, Cinisello Balsamo 2000, 24-37; L. Marcelli, *Gli insediamenti francescani nella custodia di Jesi (secc. XIII-XIV)*, in *Picenum Seraphicum* 24 (2005) 11-102; F. Bartolacci, *Articolazione e sviluppo delle reti insediative francescane nelle Marche. Una ricostruzione informatica e alcuni esempi*, in *Picenum Seraphicum* 28 (2010) 31-49, in particolare sulla vicenda del convento di Cingoli, 36-43.

<sup>15</sup> A. Bartoli Langeli, G. Bustreo, *I documenti...*, in partic. 127-129.

<sup>16</sup> Per riferimenti fondamentale A. Rigon, *Frați Minori e società locali*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, 259-281, in partic. 270-273.

ma sono profondamente differenziati per molti aspetti,<sup>17</sup> tra i quali spiccano il divieto dell'uso del denaro (che costituisce, com'è noto, una peculiarità minoritica) ed una diversa concezione della rinuncia ai diritti proprietari, che è personale tra i Predicatori, ma collettiva tra i Minori, con conseguenze giuridiche molto note, che non è qui il caso di riprendere. La diversità della normativa riguardo all'uso del denaro rende abbastanza comprensibile, per esempio, che i testi normativi dei Predicatori inizino molto presto a contenere indicazioni riguardanti l'opportunità di tenere nota scritta per lo meno dei debiti contratti dal convento,<sup>18</sup> mentre Damien Ruiz, indagando sulla normativa provinciale dei Minori, ha segnalato, per il 1290, nelle costituzioni della *Marca tarvisina*, l'ingiunzione, rivolta a guardiani e custodi di conservare documentazione attestante i privilegi dei conventi. Nel 1316, le costituzioni della provincia romana parlano di libri-inventario dei beni della sagrestia, ma anche di un *sacrista ydoneus* che renda conto mensilmente delle entrate e delle uscite. Se la formulazione della provincia romana può lasciare aperto il dubbio se non si tratti di entrate ed uscite limitate all'ambito del culto, nel medesimo anno la provincia dell'Umbria parla esplicitamente di libri di entrate ed uscite che il guardiano deve tenere.<sup>19</sup> Questo sviluppo, per altro, coesiste con alcune cautele nei confronti di produzione documentaria *ad extra*, come è attestato dalle costituzioni generali a partire da quelle del capitolo di Assisi del 1279, dove si ingiunge: «nec dent litteram aliquam, nec instrumentum confici permittant, in quibus protestentur se pecuniam recepisse», limitandosi invece a dire di avere ricevuto un'elemosina di un determinato importo.<sup>20</sup> Questa indicazione si ritrova con regolarità nelle costituzioni fino a quelle promulgate in occasione del capitolo di Lione del 1325, per poi ri-

<sup>17</sup> Ho riassunto alcuni punti in *Pecunia, possessio, proprietas alle origini di Minori e Predicatori: osservazioni sul filo della terminologia*, in *L'economia dei conventi...*, 3-42.

<sup>18</sup> Cfr. F. Cygler, *L'économie des frères prêcheurs dans la législation de l'ordre (XIII<sup>e</sup>-début XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *L'economia dei conventi...*, 77-117.

<sup>19</sup> D. Ruiz, *La législation provinciale de l'ordre des frères mineurs et la vie économique des couvents en France et en Italie (fin XIII<sup>e</sup>-milieu XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Économie et religion...*, 357-386. Indicazioni già anche in A. Bartoli Langeli, G. Bustreo, *I documenti...*, 144-146.

<sup>20</sup> *Constitutiones generales ordinis Fratrum minorum*, a cura di C. Cenci, R.G. Mailleux, I Grottaferrata 2007, 114; su queste ed analoghe indicazioni si veda A. Rigon, *Conflitti tra comuni ed ordini mendicanti sulle realtà economiche*, in *L'economia dei conventi...*, 339-362, in partic. 352-354.

affiorare in quello di Cahors del 1337,<sup>21</sup> per limitarci a quei testi che sono stati da poco editi criticamente dal compianto Cesare Cenci con l'ausilio di Roman Mailleux.

Se la svolta documentaria, cui fanno riferimento Bartoli Langeli e Bustreo, si è senza dubbio imposta attorno a metà Trecento (per quanto la cronologia possa aver bisogno di alcuni aggiustamenti di dettaglio), è stata preparata da testi normativi, e potrà essere considerata come avvertita necessità di dare applicazione ad indirizzi già preesistenti. D'altro canto, il «ritardo» dei Minori difficilmente potrà andare disgiunto dal complesso meccanismo dei procuratori, definitosi a partire dalla bolla *Quo elongati* di Gregorio IX come strumento per consentire alle comunità francescane maschili di far fronte al necessità del sostentamento di comunità che volevano essere prive di proprietà e non intendevano maneggiare denaro. Un aspetto che andrebbe approfondito sarebbe, in effetti, il rapporto che si è stabilito tra la contabilità interna di un convento di Frati Minori (perché per gli altri ordini mendicanti il problema non si poneva) e l'azione del procuratore, il quale già dalle costituzioni di Narbona era nominato tra coloro che erano tenuti a rendere conto del proprio operato economico,<sup>22</sup> ma che con la bolla *Exultantes in Domino* del 1283 avrebbe assunto un ruolo fondamentale nella gestione dei beni conventuali.<sup>23</sup>

Clément Lenoble, il cui studio sulla ricca documentazione relativa ai Minori di Avignone conferma le coordinate cronologiche già emerse, mette in campo anche fattori di altro genere, rilevanti in particolare per le vicende dei Minori, ricordando che l'affermarsi di queste pratiche di contabilità interna segue di poco la condanna della tesi della povertà assoluta di Cristo.<sup>24</sup> Senza volere istituire nessi semplicistici, non andranno qui trascurati i contraccolpi delle controversie dottrinali,<sup>25</sup> se infatti, tra i Minori l'indicazione normativa della neces-

<sup>21</sup> *Constitutiones generales ordinis Fratrum minorum*, (Saeculum XIV/I), a cura di C. Cenci, R.G. Mailleux, II Grottaferrata 2010, 144 e 348.

<sup>22</sup> *Ibid.* ..., 75.

<sup>23</sup> Anche se l'attenzione dell'autore è focalizzata su sviluppi ulteriori, si veda a questo proposito il bell'articolo di L. Viallet, *Procureurs et "personnes interposées" che les Franciscains*, in *Économie et religion...*, 661-705 con la bibliografia presa in considerazione.

<sup>24</sup> C. Lenoble, *Les Archives des frères mineurs d'Avignon à la fin du Moyen Âge*, in *Économie et religion...*, 167-208, in partic. 194-195.

<sup>25</sup> Anche a questo proposito, D. Ruiz, *La législation provinciale de l'ordre des frères mineurs et la vie économique des couvents en France et en Italie (fin XIII<sup>e</sup>-milieu XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Économie et religion...*, 357-387, in partic. 382.

sità di una registrazione contabile precede, seppur di poco, lo scoppio della crisi sulla definizione formale della povertà francescana, è pur vero che segue i dibattiti avignonesi sull'*usus pauper*.

È stato quindi del tutto ragionevole che Bartoli Langeli e Bustreo abbiano proposto di prendere in considerazione una molteplicità di fattori, tra i quali una maggiore coscienza del bisogno di garantire i propri diritti, la necessità di rendere conto dell'operato economico, in particolare nei confronti di donatori quali le amministrazioni comunali, senza dimenticare fattori intrinseci alla gestione di comunità sia numerose sia impegnate in iniziative dispendiose, quali i cantieri edilizi destinati a ristrutturazioni ed ampliamenti di chiese e conventi.<sup>26</sup> Gli effetti possono essere non privi di implicazioni forse inaspettate: se risulta abbastanza chiaro che una certa normativa sulla rendicontazione (non si sa quanto poi effettivamente rispettata) aveva la finalità di mettere un freno a pratiche illecite, la messa in opera di una vera e propria contabilità conventuale, cui sovrintendono i frati stessi, non può non connettersi con una diversa percezione del proprio rapporto con il denaro. Non andrà trascurata, come sottolineano Bartoli Langeli e Bustreo, ripresi non a caso su questo punto nell'attenta conclusione di Chiffolleau, l'ipotesi che l'inizio di una produzione di scritture in questo ambito essere anche letto come un segno di rottura, di fine di quei «circuiti simbiotici» tra conventi ed mondo cittadino che aveva fino a quel momento prodotto scambi osmotici tanto ovvi da non sollevare la necessità di essere registrati.<sup>27</sup> Volendo forzare un po' in termini, si potrebbe parlare di fine della «luna di miele» tra ordini mendicanti e società cittadina.<sup>28</sup>

Se già si delincono linee interpretative per quel mutamento della sensibilità documentaria di cui si diceva, e che solo rende possibile conoscenze più approfondite della realtà economica, vanno anche registrati lavori in corso che completano il quadro, e che potrebbero anche suggerire una visione cronologicamente più elastica della «svolta». È noto da tempo, per esempio, l'anticipo con il quale i Ser-

<sup>26</sup> A. Bartoli Langeli, G. Bustreo, *I documenti...*, in partic. 133-135.

<sup>27</sup> *Ibid.* ..., in partic. 150, dove si parla di rottura «dei circuiti simbiotici con le società cittadine»; L'espressione è ripresa da J. Chiffolleau, *Conclusions*, in *Leconomia dei conventi...*, 432-433.

<sup>28</sup> A. Rigon, *Conflitti...*, in partic. 344-345, riprendendo in modo esplicito suggerimenti di Grado Merlo, individua nel possesso fondiario una delle principali cause di conflitto con i Comuni. Quando i Mendicanti cioè, in modo più o meno indiretto finiscono per agire nel campo del possesso fondiario, i governi comunali tendono più facilmente a reagire negativamente.

vi di Maria hanno prodotto una documentazione contabile di tutto riguardo: il recente contributo di Raffaella Citeroni conferma la connessione tra questa «precocità» con la vicenda peculiare dell'ordine, impegnato in una complessa strategia di difesa della propria sopravvivenza nonostante fosse stato escluso dal novero degli ordini mendicanti riconosciuti in modo definitivo od anche provvisorio al secondo concilio di Lione e quindi semmai preoccupato di dimostrare di non essere propriamente «mendicante».<sup>29</sup> Come fonte per la storia del convento domenicano di Bologna più di uno specialista ha utilizzato registrazioni contabili, purtroppo cronologicamente frammentarie, conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna: delle due serie più risalenti, l'una è datata agli anni Trenta del Trecento, l'altra si estende dal 1349 al 1357.<sup>30</sup> La tesi di dottorato che Luca Marcelli sta portando a termine è dedicata al *Liber exitus et introitus* del convento francescano di Fabriano; come anticipato in un interessante articolo, questo libro di uscite ed entrate, che si estende fino al 1380, riporta annotazioni che risalgono fino al 1326, quindi a già prima della «svolta» di metà del secolo.<sup>31</sup> Non che un paio di casi possano da soli mettere in discussione un quadro cronologico complessivo, ma contribuiscono a renderlo più articolato. La medesima funzione, credo, può essere svolta dal richiamo ad una particolare situazione documentaria bolognese. Per quanto si sa, infatti, l'originale del libro delle entrate e delle spese del convento di San Francesco di Bologna non è più reperibile. Tuttavia, come emerge anche dall'eccezionale lavoro erudito di Celestino Piana confluito tra l'altro nel suo *Chartularium*,<sup>32</sup> nella seconda metà del Settecento, il conte Baldassarre Antonio Maria

<sup>29</sup> R. Citeroni, *Les comptes des couvents des Servites de Marie à Vérone et à Florence (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Économie et religion...*, 63-99, in partic. 655-66

<sup>30</sup> Si veda L. Pellegrini, *La biblioteca e i codici di San Domenico (secc. XIII-XV)*, in *Memorie Domenicane* 39 (2008) (numero monografico dedicato a *Lo Studium generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 ed il '300, Atti del Convegno di Studi tenuto a Bologna, 8-10 febbraio 2008*), 143-159, in partic. 143-145; N. Bériou, *Le vocabulaire de la vie économique dans les textes pastoraux des frères mendiants au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'economia dei conventi...*, 151-186, a 155, nt. 5, rimanda ad una *mémoire de maîtrise* inedita di Cécile Delorge riguardanti due anni dei registri domenicano bolognesi sopra ricordati: non ho potuto prenderne visione.

<sup>31</sup> L. Marcelli, *L'economia degli ordini religiosi: il caso del Convento di Fabriano*, in *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di F. Bartolacci, R.S. Caprodossi, Camerino 2008, 127-148, in partic. 129-135.

<sup>32</sup> C. Piana, *Chartularium Studii Bononiensis S. Francisci (saec. XIII-XVI)*, Ad Claras Aquas-Florentiae 1970, in partic. 133\*-134\*.

Carrati<sup>33</sup> ne fece quello che chiama egli stesso un «Estratto», che ci è pervenuto, insieme con la biblioteca, al presente conservata presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, in tre manoscritti.<sup>34</sup> Ovviamente, risulta impossibile stabilire quale sia l'effettivo rapporto tra l'«estratto» e l'originale che era ancora disponibile nel Settecento, né Carrati spiega quale sia stato il suo metodo o quali criteri selettivi abbia semmai adottato.<sup>35</sup> All'attuale stato delle conoscenze, possiamo solo dire che il manoscritto è articolato in 14 libri, (dei quali solo l'ultimo è dichiaratamente incompleto) caratterizzato ciascuno da un preciso arco temporale. Entrate e spese sono registrate separatamente, ma in modo che prima sono elencate le entrate relative al periodo coperto dal libro, poi le uscite, o viceversa. Nessun accorgimento è adottato per rendere più agevole il confronto tra entrate ed uscite. L'aspetto più interessante, tuttavia, è che il primo libro registra dati a partire già dal 1292 e fornisce quindi una serie di informazioni che iniziano ad una data inusualmente precoce. Pur con i limiti della tradizione, quindi, il caso bolognese suggerisce che una prima pratica di registrazione contabile potrebbe anche essere iniziata in precedenza, forse in alcuni conventi di particolare rilevanza. Comunque sia, questa documentazione bolognese meriterebbe una disamina più che attenta, offrendo pur sempre dati per un arco di tempo che si estende dal 1292, come si diceva, per più di un secolo, fino al 1512. L'ultimo libro, le cui ultime registrazioni si estendono fino al 1549 è frammentario e comprende solo le uscite. Carrati chiude con un significativo: «Per ora si lascia di più notare», datato 18 aprile 1769, il che lascia intendere che avesse anche altro materiale a disposizione, che non ci ha potuto tramandare.<sup>36</sup>

<sup>33</sup> Su questa figura, si veda M. Fanti, *Carrati, Baldassarre Antonio Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977, 720-721.

<sup>34</sup> Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, B. 490-492 (cfr. *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, LXXV Bologna, a cura di A. Sorbelli, Firenze 1945, rist. 1969, 1).

<sup>35</sup> C. Piana, *Chartularium Studii Bononiensis...*, a 133\* scrive, a proposito dei difetti del pur meritorio lavoro di Carrati: «Sane quidem dolendum est horum librorum nobis praesto esse nisi exemplar confectum a cl. viro Baldassare Carrati (saec. XVIII), qui aliquando, non sine mendis, compendia redegit, et minus recte vel dubitanter signa non semel interpretatus est».

<sup>36</sup> Va ricordato che qualcuno, forse il Carrati stesso, ha redatto molti anni dopo un indice generale – di difficile lettura – dei *notabilia* contenuti – relativi ai mss. 491 e 492; è possibile ipotizzare che, volendo ritornare ai suoi studi di anni precedenti non abbia più potuto riprendere la trascrizione perché non aveva più accesso agli originali?

### *Le articolazioni di un'«economia mendicante»*

Se «uscire dal mondo» implica un modo particolare di essere presenti nel mondo, la scelta della povertà mendicante volontaria implica peculiari modalità di partecipazione ai circuiti dello scambio delle risorse. Le opere dottrinali ed i testi normativi sono impegnati a delineare queste modalità, la documentazione di cui si è parlato sopra consente di gettare nuova luce sulle pratiche con le quali tali modalità si sono tradotte nella vita dei conventi.

### *La questua*

Anche se la mendicità fa parte integrante della immagine della presenza delle *religiones novae*,<sup>37</sup> si tratta di un modo di sostentamento che sfugge alla presa della documentazione per lungo tempo. Pur in primo piano, soprattutto nella prima fase delle polemiche parigine,<sup>38</sup> l'esercizio della mendicità nel suo aspetto più ovvio, la questua, non sembra avere costituito un elemento decisivo nell'effettivo sostentamento dei conventi, anche se questa affermazione non risulta effettivamente verificabile se non quando si diffondano pratiche di registrazione per così dire «sistematica» delle entrate e delle uscite. Non possono non colpire alcune stime proposte da Chiffolleau, secondo le quali, per i Francescani di Avignone (la cui documentazione inizia con il 1359) si può pensare che questua, offerte di cibi, offerte nelle chiese oscillino tra il 4 e l'8% della totalità delle entrate, mentre, nel secolo successivo, i Carmelitani di Liegi giungono ad un modesto 14%.<sup>39</sup> Si può senza dubbio chiedersi se nel periodo precedente la situazione non sia stata diversa: tuttavia, lo stato della documentazione disponibile rende molto difficili confronti di questo genere.<sup>40</sup> Secondo Raffaella Citeroni, anche per i

<sup>37</sup> Riprendo qui volutamente una espressione cara a L. Pellegrini, «*Che sono queste novità*». *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli 2000.

<sup>38</sup> Su questo aspetto mi permetto di rimandare a R. Lambertini, *Apologia e crescita dell'identità francescana (1255-1279)*, Roma 1990, in partic. 11-42.

<sup>39</sup> J. Chiffolleau, *Conclusion*, in *Économie et religion...*, 731.

<sup>40</sup> Interessante, a questo proposito anche l'indagine condotta su tutt'altro tipo di fonti da J. Cannon, *Panem petant in signum paupertatis: l'immagine de la quête des aumônes chez les frères d'Italie centrale*, in *Économie et religion...*, 501-533, che rileva la rarità di rappresentazioni iconografiche della questua, senza che, meccanicisticamente, se ne possa inferire una scarsità nella pratica, anche perché, invece, nella

conventi dei Servi di Maria di Verona e Firenze (che pure costituiscono un caso in parte eccentrico rispetto a quello degli ordini mendicanti *stricto sensu* e quindi non forniscono elementi di paragone immediato) della fine del XIII secolo la questua non costituisce certo una rilevante fonte di entrate.<sup>41</sup>

### *Messe di suffragio e riti di sepoltura*

L'importante documentazione studiata da Hans-Joachim Schmidt per la provincia carmelitana della *Germania inferior* nella seconda metà del XIV e nel XV secolo non consente di distinguere le entrate specificamente dovute all'esercizio della questua, ma le considera all'interno di una tipologia più vasta che raccoglie in generale tutte le offerte, sia in denaro sia in natura, relative alla *cura animarum* ed alla celebrazione di messe, in particolare di suffragio.<sup>42</sup> La sua indagine risulta nell'attribuzione di un ruolo molto rilevante di questa tipologia di entrate. Per parte sua, Chiffolleau sottolinea giustamente, a questo proposito, l'importanza delle entrate legate alla «cura della morte», dalle liturgie, alle sepolture accanto ai conventi, giungendo a proporre, per i francescani di Avignone, percentuali oscillanti tra 50 e 60% per gli anni con tassi di mortalità elevata.<sup>43</sup> Anche un esame, pur cursorio, della documentazione relativa al convento francescano bolognese, evidenzia la grande preminenza che, tra le entrate, ha il titolo «pro anima». Con quella finalità si registrano, agli inizi degli anni Novanta del Duecento, offerte elargite in suffragio di personaggi verosimilmente identificabili con protagonisti della cultura bolognese; nella copia del Carrati, per l'anno 1294, si legge *pro anima domini francisci quondam domini accursi*, del quale sono per altro notissimi i legami con il convento dei Minori bolognesi.<sup>44</sup> L'importanza delle

«percezione» degli ordini questo elemento rimane molto significativo, si veda R. Sickert, *Wenn Klosterbrüder zu Jahrmarktsbrüdern werden. Studien zur Wahrnehmung der Franziskaner und Dominikaner im 13. Jahrhundert*, Berlin 2006, in partic. 56-82.

<sup>41</sup> R. Citeroni, *Les comptes...*, 77-83.

<sup>42</sup> H.-J. Schmidt, *L'économie contrôlée des couvents des Carmes. Le témoignage des rapports des visites dans la province de la Germania inferior*, in *Économie et religion...*, 247-269.

<sup>43</sup> *Ibid.* ..., 732-733.

<sup>44</sup> P. Fiorelli, *Accorso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I Roma 1960, 116-121; D. Novarese, *Francesco D'Accorso*, in *ibid.* ..., 49 Roma 1997, 654-656. Per il 1294

risorse derivanti da quella che Jacques Chiffolleau ha chiamato «économie des suffrages pour le morts» certo non stupisce, se si pensa alla quantità di fonti che riportano contenziosi sorti in particolare tra clero regolare e secolare a proposito di funerali e sepolture. Damien Ruiz evidenzia la normativa dell'ordine dei Minori, promulgata a livello provinciale, che tenta di mettere un freno a quelli che le autorità stesse all'interno dell'ordine percepivano come abusi, collegati in particolare ai contrasti sui diritti di sepoltura.<sup>45</sup> Del resto l'esistenza di un genere, quello dei repertori di sepolture (da non assimilare a necrologi o obituari), prodotto dagli ordini mendicanti, è di per sé eloquente.<sup>46</sup> Anche per le conseguenze negative quanto al rispetto della povertà che derivavano da questa pratica, Pietro di Giovanni Olivi era a tal punto contrario alla sepoltura dei laici presso i conventi che la sua posizione a proposito, per la sua radicalità, fu inserita dai suoi avversari nella lista delle proposizioni erronee che gli venivano contestate.<sup>47</sup>

### *I lasciti testamentari*

A questa rilevanza della «cura della morte» si connette strettamente il ruolo veramente centrale assunta dai testamenti. Se la storiografia ha già da tempo sottolineato l'importanza insostituibile di questa fonte per una grande quantità di indagini relative al mondo basso-medievale, che vanno dalla storia economica a quella della mentalità,<sup>48</sup> anche nel caso degli ordini mendicanti mostrano la loro imprescindibilità non solo come fonte per altro, ma in se stessi, per cogliere il peso economico che la donazione testamentaria as-

è registrata anche un'offerta *pro anima filii quondam magistri Salatielis*; potrebbe trattarsi dell'autore dell'*Ars notarie*; per un accurato profilo biografico, Salatielle, *Ars Notarie*, a cura di G. Orlandelli, I Milano 1961, XVI-XXIII.

<sup>45</sup> D. Ruiz, *La législation provinciale...*, 368

<sup>46</sup> Rimando a B. Breveglieri, *I repertori di sepolture degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura...*, 417-435.

<sup>47</sup> Lo evidenzia molto opportunamente S. Piron, *Un couvent...*, 328-329.

<sup>48</sup> La bibliografia sarebbe, anche in questo caso, enorme; importante in particolare per la storiografia italiana, *Nolens intestatus decedere: il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, *Atti dell'incontro di studio, Perugia, 3 maggio 1983*, Perugia 1985; tra i tanti contributi ricordo quello di una giovane studiosa, prematuramente scomparsa, che ha lavorato sui testamenti bolognesi del XIV secolo: S. Kelly Wray, *Communities and Crisis: Bologna during the Black Death*, Leiden-Boston 2009.

sume nel quadro del reperimento delle risorse della vita dei conventi. Molto opportunamente si è evidenziato il nesso esistente tra questa rilevanza dei testamenti e la riflessione dei giuristi, spesso commissionata espressamente dei frati stessi, sulla possibilità, per i conventi, di essere beneficiari dei lasciti pur in permanenza nel loro statuto di povertà, una questione che tocca in modo particolarmente acuto i Francescani, ma che risulta significativa anche per gli altri ordini mendicanti. Se è assai noto il *Liber minoricarum decisionum* di Bartolo da Sassoferrato,<sup>49</sup> altre sue opere sono connesse al problema,<sup>50</sup> mentre i lavori di Andrea Bartocci hanno fornito uno sguardo d'insieme sul dibattito giuridico nel Trecento.<sup>51</sup> Del resto, la consapevolezza dei frati stessi del carattere decisivo dell'apporto dei lasciti testamentari è noto – per non fare che un esempio – agli studiosi del sistema formativo dei Minori, che ricordano le disposizioni contenute nelle costituzioni sia generali sia della *provincia Franciae*, le quali suggeriscono di raccomandare ai testatori le necessità del convento di Parigi, sempre bisognoso di fondi per assicurare il mantenimento ai frati-studenti.<sup>52</sup> In «negativo» la rilevanza di questa dinamica è sottolineata anche dalle fonti normative dei Predicatori che pur non potendola mettere in discussione, tentano di contenerne gli eccessi.<sup>53</sup>

### *Il contributo delle comunità cittadine e delle autorità politiche*

Tra le fonti di sostentamento delle comunità mendicanti in prima linea si trovano le autonomie cittadine. La documentazione – sia normativa sia riguardante singoli negozi giuridici – prodotta in que-

<sup>49</sup> Su questo si vedano gli studi preliminari all'edizione di P. Peruzzi, *Il Liber Minoricarum decisionum di Bartolo da Sassoferrato. Ricerche sul problema della povertà francescana nel secolo XIV tra Bartolo e Baldo degli Ubaldi*, in *Pensiero Politico Medievale* (2005/2006)/3-4, 23-140.

<sup>50</sup> M. Conetti, "Pro minorum rebus elucidandis et tuendis" Bartolo da Sassoferrato e il francescanesimo, in *Francescana. Bollettino della Società internazionale di studi francescani* 11 (2009) 125-221.

<sup>51</sup> A. Bartocci, *Ereditare in povertà. Le successioni a favore dei Frati Minori e la scienza giuridica nell'età avignonense (1309-1376)*, Napoli 2009; si veda anche Id., *Un opuscolo sur la capacité successorale des frères mineurs. Le Contra Bartolum de Bonifacio Ammannati, cardinal et légiste avignonnais*, in *Économie et religion...*, 427-473.

<sup>52</sup> Accenna a questo aspetto D. Ruiz, *Le comptes...*, 367-368.

<sup>53</sup> F. Cygler, *L'économie des frères prêcheurs...*, 112-117.

sto contesti attesta una attenzione che va da interventi specifici alla concessione di sovvenzioni annue. Lo ha ben mostrato Antonio Rigon nella già ricordata sintesi a *Frati Minori e società locali*,<sup>54</sup> ma all'occhio attento di Grado Merlo non sono sfuggite analogie tra le dinamiche che coinvolgono i due maggiori ordini mendicanti nei rapporti con le realtà cittadine, soprattutto in area subalpina, al punto da poter osservare in modo molto pertinente che l'aspetto economico è l'aspetto del rapporto tra frati mendicanti e comuni che ha lasciato segni più evidenti nella documentazione.<sup>55</sup> Il rapporto tra ordini mendicanti e detentori del potere può essere molto stretto anche quando ai sistemi di governo basati sulle autonomie comunali si sostituiscono regimi signorili, come sono i casi studiati sempre da Grado Merlo per l'Italia centro-settentrionale,<sup>56</sup> o in zone in cui queste autonomie non si sono mai potute sviluppare pienamente, come per esempio in Borgogna. Per il ducato di Borgogna lo stato delle fonti ha reso possibile a Bertrand Schnerb di ricostruire anche aspetti quantitativi del sostegno che la famiglia dei duchi ha concesso ai frati mendicanti attivi alla corte e sul territorio tra XIV e XV secolo.<sup>57</sup>

### *Inquisizione e vita economica dei conventi*

Lo scandalo che, nei primissimi anni del Trecento, portò alla revoca dell'*officium fidei* padovano ai Minori, svelò un intreccio molto stretto tra il convento dei frati Minori ed i confratelli incaricati del compito di inquisitori.<sup>58</sup> Beni confiscati e lasciti (talvolta ottenuti sulla

<sup>54</sup> Vedi *supra*, nt. 16.

<sup>55</sup> G.G. Merlo, *Presenza politica e proposta religiosa del Ordini mendicanti in area subalpina*, in *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Santa Maria degli Angeli-Assisi 1991, 173-189, il saggio, uscito negli atti del convegno tudertino *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese*, Todi 1981, è disponibile anche nella seconda edizione riveduta ed ampliata di *Tra eremo e città*, Assisi 2007, 435-451.

<sup>56</sup> G.G. Merlo, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro settentrionale*, in *Tra eremo e città...*, 95-112, originariamente pubblicato in *I Francescani nel Trecento*, Assisi 1988, ed ora ristampato anche nella seconda edizione di *Tra eremo e città...*, 337-356; D. Burr, *Olivivi...*, 24-27, ricorda il caso di Obizzo II d'Este, che promuove e finanzia la costruzione di un insediamento francescano a Rovigo.

<sup>57</sup> B. Schnerb, *Les Ducs de Bourgogne de la maison des Valois et les frères mendiants: une approche documentaire*, in *Économie et religion...*, 271-317.

<sup>58</sup> Dopo gli studi pionieristici del Biscaro ed i contributi di valenti studiosi l'edizione della documentazione prodotta a carico dei Minori è disponibile da ormai un de-

base di discutibili interpretazioni della volontà dei testatori) avevano costituito un'amplessissima rete di possessi sui quali i frati detenevano il controllo attraverso una nutrita serie di prestanome, finendo per costituire un attore importante nel mercato immobiliare padovano, attento alle dinamiche e capace di operazioni incisive e remunerative. Come ha opportunamente scritto Antonio Rigon, la forza di destabilizzazione degli assetti economici preesistenti favorì l'alleanza tra Comune e vescovo, che denunciarono alla Curia papale la situazione, potendo esibire prova documentaria della consistenza dei beni di fatto posseduti dai frati, anche se il nesso proprietario era stato occultato da parte di *personae interpositae* compiacenti.<sup>59</sup> Ci si può senza dubbio chiedere se gli scandali veneti abbiano fatto emergere una situazione diffusa anche altrove o se si sia trattato di casi eccezionali, avvertiti e denunciati come tali.<sup>60</sup> Recenti studi sulle finanze dell'Inquisizione hanno fatto emergere che il frate mendicante nominato inquisitore finiva per essere esente dalle implicazioni che il voto di povertà aveva per i suoi confratelli, anche se in maniera differenziata tra Minori e Predicatori.<sup>61</sup> Anzi, la sua funzione lo rendeva responsabile della gestione economica dell'*officium*, che aveva le sue entrate ma anche molteplici uscite, di cui si doveva far carico direttamente. Marina Benedetti ha mostrato con dovizia di particolari che poteva essere difficile anche far «quadrare i conti» dell'attività inquisitoriale.<sup>62</sup> Ha tuttavia mostrato che tra le uscite potevano figurare anche

cennio: *Il «Liber contractuum» dei Frati Minori di Padova e di Vicenza (1263-1302)*, a cura di E. Bonato con la coll. di E. Bacciga, Roma 2002.

<sup>59</sup> A. Rigon, *Frati minori, inquisizione e comune a Padova nel secondo Duecento*, in *Il «Liber contractuum»...*, V-XXXVI, in particolare XXII-XXIX.

<sup>60</sup> Casi analoghi, ma non sovrapponibili, A. Rigon, *Conflitti...*, 358; S. Piron, *Un convent sous influence. Santa Croce autour de 1300*, in *Économie et religion...* 321-355, ha a ragione evidenziato la possibilità di rilevare alcune analogie con il caso padovano; anche a Firenze si constata la presenza del tribunale inquisitoriale, affidato ai Minori.

<sup>61</sup> Per una impostazione del problema delle implicazioni economiche del funzionamento dell'inquisizione nel Medioevo, L. Paolini, *Le finanze dell'Inquisizione in Italia (XIII-XIV sec.)*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Pistoia 1999, 451-481.

<sup>62</sup> M. Benedetti, *Le finanze dell'inquisitore*, in *L'economia dei conventi...*, 363-401, in particolare, per il sostegno dell'inquisitore domenicano Lanfranco da Bergamo al convento pavese dei Predicatori, 373-374; di questa figura Marina Benedetti ha pubblicato numerosi lavori, tra i quali ricordo *Le parole e le opere di frate Lanfranco (1292-1305)*, in *Quaderni di storia religiosa* 9 (2002) 111-182; questi ed altri lavori sono stati ricompresi in Ead., *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma 2008, di cui si vedano in partic. 99-178.

interventi a favore dei confratelli: interventi che potevano spaziare dall'offerta di un pasto, all'acquisto di capi di vestiario, a più imponenti contributi a favore di iniziative architettoniche e monumentali, di cui è un esempio particolarmente significativo il finanziamento del monumento sepolcrale a Pietro di Verona.<sup>63</sup> Per contestualizzare questi nessi tra frati inquisitori e conventi è opportuno tenere presente quanto rilevante fosse il numero di *lectores* che ricoprivano la carica, stabilendo così interscambi personali molto stretti in particolare con quei conventi che ospitavano *studia*. Gli studi di Riccardo Parmeggiani hanno fornito importanti risultati per il convento dei Predicatori di Bologna,<sup>64</sup> ma anche informazioni preziose per il rapporto tra i Minori bolognesi e l'inquisizione romagnola,<sup>65</sup> i cui stretti legami erano conseguenza anche del fatto che il ministro provinciale, responsabile per le nomine degli inquisitori, risiedeva nel convento felsineo. Non è un caso che le indagini prosopografiche di Celestino Piana sull'ambiente bolognese gli abbiano consentito anche di abbozzare una *series inquisitorum Romandiolae*.<sup>66</sup> Nel registro di spese bolognese già ricordato si trovano annotate – negli anni Trenta del XIV secolo – entrate corrisposte dall'*inquisitor hereticae pravitatis*.<sup>67</sup>

### Le rendite

La decisione con la quale l'ordine dei Predicatori, nel capitolo bolognese, adottò in modo definitivo lo stile di vita mendicante implicò non solo la rinuncia alle *possessiones*, ma anche ai *redditus*. Fino a quel momento, infatti, e, in verità, per alcuni anni dopo l'adozione di questa decisione, l'*Ordo Praedicatorum* si era avvalso di questa modalità di sostentamento, assai tradizionale per gli istituti ecclesiastici, avendo avuto diritti anche su decime.<sup>68</sup> Il ricorso alle rendite, acqui-

<sup>63</sup> M. Benedetti, *Inquisitori Lombardi...*, 8-10 e *passim*.

<sup>64</sup> R. Parmeggiani, *Studium domenicano e Inquisizione*, in *Memorie domenicane* 39 (2008) 117-141.

<sup>65</sup> Id., *Inquisizione e frati Minori in Romagna, Umbria e Marche nel Duecento*, in *Frati minori e inquisizione*, Spoleto 2006, 113-150.

<sup>66</sup> C. Piana, *Chartularium studii bononiensis S. Francisci (saec. XIII-XVI)*, Ad Claras Aquas-Florentiae 1970, 361-392.

<sup>67</sup> *Ibid.* ..., 370-371.

<sup>68</sup> Sintesi in F. Cygler, *L'économie des frères prêcheurs...*, in partic. 89-94, ma anche il mio *Pecunia, possessio, proprietas...*, in partic. 28-33, con la bibliografia citata nelle note, nella quale spiccano i contributi di Luigi Canetti e di Simon Tugwell.

sendo diritti non direttamente sui beni, ma sui frutti che se ne possono ricavare, è una possibilità che alcuni, all'interno degli stessi ordini, non consideravano contraria alla povertà mendicante: lo testimonia anche una delle *quaestiones de perfectione evangelica*, la XV, di Pietro di Giovanni Olivi, dedicata proprio a questo tema. Olivi è in grado di elencare numerosi argomenti formulati dai suoi contraddittori in favore dell'accettazione delle rendite fisse.<sup>69</sup> La questione di Olivi è datata dai suoi editori tra il 1279 e il 1282. Circa un cinquantennio dopo, il capitolo generale dell'ordine dei Predicatori, celebratosi a Firenze nel 1321, ribadiva la proibizione di acquisire *redditus*.<sup>70</sup> La disposizione del capitolo generale era per altro connessa alla denuncia di una pratica individuale, che consisteva nell'acquisire *redditus ad vitam*, un contratto che tra l'altro non andava esente dal sospetto di contenere una componente usuraia, come dimostrano le prolungate discussioni sul tema ben note agli esperti di storia del pensiero economico.<sup>71</sup> Non molto tempo dopo, sul finire degli anni Trenta del secolo XIV tuttavia, una figura influente come Pietro della Palude si sarebbe espresso – su richiesta del maestro generale dei Predicatori – in senso opposto, suggerendo di superare le proibizioni presenti nella normativa del suo ordine.<sup>72</sup>

Molto opportunamente Jacques Chiffolleau ha indicato nella sempre più ampia accettazione di questo tipo di entrata una delle caratteristiche del mutamento che caratterizza la vita economica degli ordini mendicanti a partire dalla seconda metà del XIV secolo.<sup>73</sup> Per non fare che un esempio, i rendiconti economici dei visitatori dei conventi carmelitani considerano, negli ultimi decenni del Trecento, del tutto normale la presenza – tra le entrate – di rendite. Grazie a questo

<sup>69</sup> D. Burr, D. Flood, *Peter Olivi: On Poverty and Revenue*, in *Franciscan Studies* 40 (1980) 18-58.

<sup>70</sup> Mi permetto di rinviare al mio *Johannes de Biblia bononiensis: la povertà dei frati Predicatori in un frammento del suo quodlibet*, in *Memorie Domenicane* 39 (2008) 105-115, in partic. 112-114.

<sup>71</sup> Recente e lucido intervento sul tema da parte di G. Ceccarelli, "Whatever" *Economics: Economic Thought in Quodlibeta*, in *Theological Quodlibeta in the Middle Ages, The Thirteenth Century*, ed. by Chr. Schabel, Leiden-Boston 2006, 475-505, in partic. 499-504.

<sup>72</sup> Su questo aspetto, J. Dunbabin, *A Hound of God. Pierre de la Palud and the Fourteenth-century Church*, Oxford 1991, in partic. 192-194; ma si veda anche F. J. Felten, *Le pape Benoît XII (1334-1342) et les frères prêcheurs*, in *La papauté d'Avignon et le Languedoc (1316-1342)*, Fanjeaux 1991, 309-342, in partic. 316-319.

<sup>73</sup> J. Chiffolleau, *Conclusion*, in *Économie et religion...*, 707-754, in partic. 724-728.

studio di Schmidt, e ad altri analoghi, anzi, è possibile indicare tra il 15 ed il 30% il peso relativo di queste fonti di reddito.<sup>74</sup> Il fenomeno è per altro ampiamente riscontrato anche nello studio dedicato da Rosalba di Meglio agli Agostiniani di Napoli.<sup>75</sup>

### *Considerazioni conclusive*

Il diffondersi, non senza resistenze, del ricorso alle rendite, con la relativa sicurezza di durata che esse portano con sé, costituisce una delle più palesi commistioni del modello di economia mendicante con le tradizioni ecclesiastiche precedenti, anche se non riesce, secondo l'autorevole parere di Jacques Chiffolleau, a mutarne radicalmente il segno.<sup>76</sup> Questo implica che, anche in termini di peso relativo delle diverse fonti di sostentamento, l'«economia mendicante» rimane una economia che dipende costitutivamente dagli altri, che non raggiunge, ma neppure persegue una autonomia, un «bastare a sé stessa» ma scommette radicalmente sulla dimensione dello scambio.<sup>77</sup> In questa prospettiva va accolta la proposta di Jacques Chiffolleau, secondo il quale non si tratta tanto di denunciare «tradimenti» o «rilassamenti» rispetto agli intenti originari degli ordini mendicanti, quanto di cogliere lo sforzo di ridefinire le modalità di esercizio della povertà volontaria di fronte alle trasformazioni della società e dei mercati.<sup>78</sup> Certo, l'assunzione consapevole di un tale sguardo non può ignorare che tale ricerca assunse anche tratti drammatici, portò con sé scontri tra i protagonisti, coscienti della possibilità di «perdersi», travolti dai processi di trasformazione.<sup>79</sup>

D'altro canto, lo studio degli strumenti di controllo contabile

<sup>74</sup> *Ibid.* ..., 725.

<sup>75</sup> R. Di Meglio, *Ordres mendiants et économie urbaine à Naples entre Moyen Age et époque moderne. L'exemple de Sant'Agostino*, in *Économie et religion...*, 591-636.

<sup>76</sup> J. Chiffolleau, *Conclusion...*, 725.

<sup>77</sup> Per i Minori questo aspetto è stato sottolineato da J. Chiffolleau, *Usus pauper? Les franciscains, la règle et l'argent en Avignon (vers 1360- vers 1430)*, in *Horizons marins, itinéraires spirituels (V<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, 1, *Mentalités et sociétés*, éd. par H. Dubois, J.-Cl. Hoquet, A. Vauchez, Paris 1987, 135-149.

<sup>78</sup> J. Chiffolleau, *Conclusion...*, 729.

<sup>79</sup> Significativo è l'accostamento, da parte di Sylvain Piron, tra denuncia di pratiche non conformi al voto di povertà da parte di Ubertino e l'attestazione delle medesime pratiche contenuta in fonti documentarie coeve, S. Piron, *Un couvent...*, 331-350.

adottati dagli ordini ci mette a contatto con una pluralità di fonti di reddito, ma ci consente anche di farci un'idea – per quanto ancora non precisata – dei costi che un convento doveva sopportare. Se l'analisi delle entrate ci mette di fronte ad un flusso di ricchezza non trascurabile, che inevitabilmente suggerisce la questione della compatibilità con la scelta pauperistica, non vanno dimenticate le uscite, sulla cui indagine la storiografia si sta pure impegnando. Già solo la presenza di una fitta normativa che mira a limitare il fenomeno dell'indebitamento suggerisce che con frequenza le entrate non erano sufficienti a coprire le spese e che quindi si rendeva necessario ricorrere a prestiti.<sup>80</sup> Non ci si riferisce qui tanto a prestiti individuali contratti da singoli frati, considerati ovviamente una pratica deviante, quanto ad iniziative assunte dai responsabili del convento. Per non fare che alcuni esempi tratti dal lavoro di Celestino Piana sui libri dei conti dei Minori bolognesi, risulta che nel 1321 il noto giurista Giacomo de Buttrigari prestò una discreta somma al convento; 6 anni dopo, il guardiano fece annotare nei libri di spese di avere ricevuto un altro prestito, di entità tripla, «pro necessitatibus conventus».<sup>81</sup> Hans-Joachim Schmidt rileva una situazione di deficit quasi continuo per un ambiente assai lontano da Bologna, e per un periodo leggermente più tardo.<sup>82</sup> Se ne riceve l'impressione che le spese dei conventi, in primo luogo quelle connesse con la costruzione degli edifici ed il loro mantenimento,<sup>83</sup> il finanziamento di opere d'arte,<sup>84</sup> (ma non vanno dimenticati i costi di mantenimento degli *studia*, sia per il numero di studenti presenti, sia per la necessità di provvedere

<sup>80</sup> F. Cygler, *L'économie des frères prêcheurs...*, 109-112, per i Predicatori; D. Ruiz, *La législation...*, 375-376.

<sup>81</sup> C. Piana, *Chartularium...*, 211 e 218.

<sup>82</sup> H.-J. Schmidt, *L'économie des Carmes...*, 262-269.

<sup>83</sup> J. Cannon, *Sources for the Study of the Role of Art and Architecture within the Economy of the Mendicant Convents of Central Italy. A Preliminary Survey*, in *L'Economia dei conventi...*, 215-262.

<sup>84</sup> M. Bacci, *Les frères, les legs et l'art: les investissements pour l'augmentation du culte divin*, in *Économie et Religion...*, 563-590, affronta alcuni aspetti, ma la questione della committenza artistica mendicante è ben presente alla storiografia da lungo tempo; ricordo, solo per familiarità, un articolo recente che riguarda l'attività dei Minori in una specifica zona delle Marche, M. Paraventi, *Arte e committenza francescana nel territorio tra XIV e prima metà del XVII secolo*, in *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di F. Bartolacci, R. Lambertini, Camerino 2008, 301-322; ma nello stesso volume si veda anche G.A. Vergani, *San Francesco e "compagni" nella pittura camerte...*, 323-361.

ad una biblioteca d'impegno),<sup>85</sup> mettessero a dura prova le finanze conventuali. Sarebbero ovviamente necessarie ulteriori indagini, il più possibile sistematiche, ma una prima impressione è che l'«economia mendicante» raramente fosse una impresa redditizia.

Se questo quadro dovesse esser confermato, allora i conventi mendicanti si configurerebbero sì come poli di attrazione di ricchezza, ma non di accumulo, quanto di riuso, di rimessa in circolo, di frequente in un equilibrio precario tra entrate ed uscite. Fin dagli esordi del suo importante percorso di studio, Giacomo Todeschini ha indicato nei linguaggi economici elaborati in particolare da esponenti degli ordini mendicanti l'opposizione tra un buon uso del denaro (che consisterebbe, per esprimersi con una inevitabile semplificazione, nel saperlo far circolare e fruttare all'interno della *societas christiana*) e la loro accumulazione infruttifera, che si sottrae ai «circoli virtuosi della ricchezza».<sup>86</sup> Di questo secondo atteggiamento l'usuraio sarebbe l'incarnazione più piena. L'usura, con tutta l'ambiguità semantica del termine evidenziata da Todeschini stesso, sarebbe quindi non tanto l'infrazione del precetto astratto dell'invendibilità del tempo, quanto l'attività che per antonomasia la sequestra, sottraendola – per così dire – all'unico ambito in cui essa ha un valore autentico, la società dei fedeli.<sup>87</sup> Ed è stato lo stesso Todeschini ad indicare nella povertà un modello di agire economico.<sup>88</sup> Forzando un poco i termini, si potrebbe osservare che, da quanto emerge dai più recenti studi, i conventi mendicanti hanno svolto una funzione analoga a quella che i teorici dei medesimi ordini attribuivano al buon *mercator* cristiano, quella di fare circolare la ricchezza. Nei confronti delle risorse, siano esse tradotte in denaro o meno, la prospettiva è quella dell'uso finalizzato al bene della *societas christiana*, di cui i frati sono pienamente partecipi. L'atteggiamento non «bibliofilo» dei frati nei confronti dei libri, usati anche come bene di scambio descritto da Letizia Pellegrini

<sup>85</sup> Anche le biblioteche degli ordini mendicanti sono state oggetto di grande attenzione storiografica negli ultimi tempi; ricordo a questo proposito solo *Libri, Biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXXII Convegno internazionale, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto 2005; molto utile per l'approccio economico al problema: L. Pellegrini, *Libri e biblioteche nella vita economica dei mendicanti*, in *L'economia dei conventi...*, 187-214.

<sup>86</sup> G. Todeschini, *Il Prezzo...*, 187-199.

<sup>87</sup> G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 2002, in partic. 94-107 per il concetto di usura.

<sup>88</sup> G. Todeschini, *Ricchezza francescana...*, 78.

può far tutt'uno con questo atteggiamento. Come «attraversate» da notevoli flussi di ricchezza, le comunità medicanti la hanno rimessa in circolo in diversi modi, dalla costruzione di edifici di culto, alla produzione di libri, alla formazione di un gruppo di intellettuali religiosi e di predicatori, alla committenza artistica, trovandosi di frequente addirittura indebitati. La povertà mendicante è stata anche questo.

Roberto Lambertini  
*Università di Macerata*

**Riassunto:** *Si tenta una sintesi dello stato delle ricerche sulle modalità di sostentamento degli ordini mendicanti nel Medioevo, sostanziata da esempi tratti dai registri contabili dei frati Minori di Bologna (dal 1292). Gli esperti concordano sul ruolo prevalente delle entrate connesse con la cura religiosa della morte: sepolture, lasciti, offerte pro anima ecc. L'«economia mendicante» si caratterizza per la scelta di una maggiore aleatorietà dei proventi, rispetto al tradizionale ricorso ai beni fondiari.*